

In una crisi SENZA FINE

di Rosita Di Peri*

Quest'inverno sarà uno dei più duri per il popolo libanese stretto tra problemi diversi di natura politica, sociale ed economica

Il 17 ottobre del 2022 è ricorso il terzo anniversario della *thawra* (generalmente rivoluzione) che ha visto i libanesi scendere massicciamente in piazza per protestare contro il malgoverno, la corruzione dilagante e il clientelismo. Le proteste hanno aperto un trionfo devastante per il Paese: la crisi economica, che ha portato alla dichiarazione di default da parte dellex Primo Ministro Hassan Diab nel marzo del 2020, si è intrecciata con il diffondersi della pandemia. Su tale quadro, poi, si è innescata l'esplosione al porto di Beirut del 4 agosto dello stesso anno che ha provocato morte e distruzione in buona parte della capitale libanese e i cui responsabili non sono ancora stati individuati. Il competersi di queste crisi multiple ha esacerbato la crescita delle disegualtanze sociali, ha acuito la già presente carenza di servizi di base (elettricità, acqua potabile...), portando a un progressivo impoverimento della popolazione (secondo

le stime circa l'80% dei libanesi vive sotto la soglia della povertà) e all'esplosione del Paese alle crisi globali e regionali.

LE ELEZIONI LEGISLATIVE DEL 2022

In un clima di incertezza generale e con un governo dimissionario, il 15

maggio del 2022 si sono tenute le elezioni legislative, appartamento molto atteso e carico di aspettative soprattutto alla luce delle proteste del 2019 durante le quali i libanesi hanno richiesto a gran voce il ricambio della classe politica. Eppure, nonostante il forte impegno per il cambiamento, la preparazione di

liste elettorali lontane dai partiti politici tradizionali e dai grandi zaim che governano la società libanese, i risultati delle elezioni hanno nuovamente confermato vecchi equilibri e alleanze. Le forze del cambiamento, che pare, complessivamente, sono riuscite a ottenere 13 seggi in Parlamento (su 128), non sono in grado, da sole, di imporre un deciso cambio di rotta a un sistema caratterizzato da una profonda corruzione e da un clientelismo ancora largamente diffuso. Tuttavia, sebbene i risultati raggiunti possano apparire tuffato che soddisfacenti, anche solo la prospettiva di poter bloccare, con il proprio voto, l'iter legislativo, appare come una piccola vittoria. Ciò che sembra dall'esterno, tuttavia, è una ulteriore frammentazione del Parlamento e la prospettiva di un blocco o di un rallentamento delle sue funzioni.

Le elezioni, dunque, non hanno stravolto il panorama politico libanese come i manifestanti auspicavano. I 13 seggi conquistati dalle forze del cambiamento, la vittoria di perfetti sconosciuti in alcuni distretti elettorali che parevano inspiegabili, la sconfitta di alcuni "voti noti", sono tutti segnali incoraggianti e, di sicuro, tali risultati non sarebbero stati raggiunti senza l'impegno costante nelle proteste partite nel 2019. Tuttavia, passata la febbre elettorale, il paese resta in una situazione di precarietà sempre più evidente in cui è difficile far fronte alle emergenze. Né la classe politica libanese sembra avere contezza della necessità di avviare una road map per le riforme come richiesto da più parti. Anche la possibilità che si prospetta allorizzazione di poter sfruttare i giacimenti di gas presenti nel Mare Mediterraneo di fronte alle coste del Paese,

non solo non produrrebbe i suoi frutti nel breve periodo, necessitando di tecnologia che il Libano non possiede e che dovrebbe attirare dall'estero ma, al contempo, non condurrebbe a risultati effettivi senza serie riforme. L'afflusso di dollari proveniente dalla produzione di gas richiederebbe infatti, senza un serio programma di rinnovamento, di incrementare le reti clientelari preesistenti.

QUALI PROSPETTIVE?

In una tale situazione l'evoluzione socio-politica del paese sembra dipendere dall'andamento di due elementi. Il primo concerne, ovviamente, la crisi economica; il secondo è legato al ruolo di Hezbollah. Per quanto riguarda il primo aspetto su ribadito che, sebbene la crisi del sistema economico e finanziario libanese sia stata in parte determinata dalla graduale rettificazione dell'economia (il Libano è un Paese ormai quasi del



GLI
ULTIMI

Passata la febbre elettorale del 2022, il Paese resta in una situazione di precarietà sempre più evidente

La mancanza di lungimiranza e di una chiara strategia politica stanno portando il Paese a un punto di non ritorno. Sono sempre più frequenti gli atti esasperati di una popolazione allo stremo e, in alcune zone, stanno anche ricomparso malattie come il colera

cliente-patrono (soprattutto nelle campagne e nei villaggi) e da un confessionarismo che pone al di sopra dei diritti di cittadinanza l'appartenenza religiosa. Il modello consociativo deviato è stato in grado, negli anni, di perpetuare sé stesso diventando impermeabile al cambiamento e sfruttando sempre di più le risorse dello stato non per il benessere dei propri cittadini ma per interessi particolari.

tutto privo di un sistema produttivo autonomo e deve importare la pressoché totalità di beni primari), le radici di tale sistema sono da ricercarsi nel *kaisser-fisme* che da sempre è stato la matrice dell'economia libanese. Tale struttura si è rafforzata dopo la fine della guerra civile inscrivendosi nelle traiettorie del neoliberalismo globale che ne ha esasperato alcuni aspetti. In particolare su tale sistema si è innestato il modello consociativo libanese deviato ossia un sistema penetrato da una onnipotente corruzione e dall'antecito tra una società largamente governata da relazioni

stici. La resilienza di un tale sistema rende difficile prevedere un cambiamento nel breve-medio periodo senza un ricambio totale e strutturale della classe politica (fatto che sembra assai improbabile anche alla luce dei recenti risultati elettorali) e, soprattutto, della gestione consociativo/confessionale della politica e della società. Il secondo elemento riguarda la presenza di Hezbollah all'interno di tale sistema. La sua forza si è accresciuta in un processo di legittimazione che lo ha visto protagonista dopo la fine della guerra civile (anche come baluardo della resistenza contro Israele) e che ha avuto il suo acme politico nell'accordo siglato nel 2005 con il *Free Patriotic Movement* di Michel Aoun (il Presidente della Repubblica uscente), e durante le proteste del 2019, immagini e bandiere del partito sono state rimosse o date alle fiamme anche nel sud del Paese, una delle aree controllate dal partito. La mancanza di lungimiranza e di una chiara strategia politica stanno portando il Paese a un punto di non ritorno. Sempre più frequenti sono gli atti esasperati di una popolazione allo stremo e, a testimonianza del deteriorarsi della situazione, stanno anche ricomparso, in alcune zone del Paese, malattie che si pensavano debellate come il colera. A oggi, la quarta seduta del parlamento non ha ancora portato alla formazione di un nuovo governo e il 31 ottobre è scaduto anche il mandato del Presidente della Repubblica Michel Aoun. In preda alla minaccia di vuoto istituzionale il Libano si avvia verso un inverno privo di prospettive. ■



Il sistema libanese è caratterizzato dalla corruzione, da una società largamente governata da relazioni clientelari-patrono e da un confessionarismo che pone al di sopra di tutto l'appartenenza religiosa

* Rosita Di Peri, Associate Professor in Political Science and International Relations, Coordinator of the Summer School "Understanding the Middle East" (<https://www.iamibnec.com/>), Department of Culture, Politics and Society - University of Turin